

Dall'Italia una buona notizia:

La professione di medico è sempre più rosa e più giovane. È quanto emerge da uno studio presentato in occasione di un convegno del Cimo-Asmd sulle donne medico come forza nuova per la sanità pubblica nel prossimo decennio. Oggi le donne medico sono il 35% del totale ma considerando il dato disaggregato emerge che rappresentano il 54% della forza lavoro medica nella fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni. Le statistiche si tingono ancora più di rosa per la fascia di età tra i 25 e i 34 anni, dove le donne rappresentano il 65% del totale. "Tra 10 anni coloro che andranno in pensione saranno soprattutto uomini - ha detto il professor Americo Cicchetti, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che ha presentato i dati dello studio - mentre le nuove professioniste saranno soprattutto donne. Questo evidenzia una progressiva femminilizzazione della professione". Restano da sciogliere alcuni nodi ancora irrisolti, come quello della tutela della maternità e della presenza delle donne ai livelli dirigenziali. "È una scelta suicida da parte delle donne medico quella di avere una famiglia o dei figli - ha aggiunto Itala Corti, del coordinamento donne medico del Cimo - perché è difficile conciliare il tempo da dedicare alla professione e il tempo familiare. Dobbiamo puntare a ottenere una legge che tuteli veramente le donne; quella esistente, che concede congedi parentali, è solo una copertura della carenza di strutture sociali, come gli asili". (www.villaggiodelsalute.com - 28 gennaio 2009)

* * *

In Germania l'ultima frontiera della discriminazione femminile:

Le donne con scompenso cardiaco sono curate peggio degli uomini. Non solo. A influenzare la qualità dei trattamenti è anche il sesso del medico: i camici bianchi maschi curano meglio i pazienti del proprio sesso, seguendo le direttive indicate dalle linee guida, discriminazione che invece non avviene quando a indossare il camice è una donna. È quanto emerge da uno studio pubblicato su "European Journal of Heart Failure", condotto su 1.857 pazienti arruolati in diversi centri tedeschi. Sono stati coinvolti 829 camici bianchi: medici di medicina generale (65%), internisti (27%), cardiologi (7%).

"Potremmo cercare una spiegazione a questi risultati nel presunto timore di usare dosaggi di farmaci elevati nelle donne, spiega il prof. Roberto Ferrari, Presidente della Società Europea di Cardiologia (ESC). Ma dal punto di vista scientifico non è una giustificazione valida. Inoltre si è visto che, quando il medico è di sesso femminile, cura meglio anche i pazienti uomini rispetto ai colleghi maschi. Vanno quindi elogiate le donne medico. Credo che i risultati di questo studio condotto in Germania possano essere estesi anche al nostro Paese, anche se in Italia non disponiamo di dati così approfonditi". (...)

Per aumentare la sensibilità su questi temi, l'ESC ha promosso "A Woman's Heart", una campagna, ancora in corso, rivolta ai cardiologi per

educarli a porre maggiore attenzione nei confronti delle donne. "E durante i nostri congressi - conclude il prof. Ferrari - si svolgono sempre simposi dedicati ai problemi cardiologici femminili e promuoviamo trial clinici che coinvolgano le donne". (www.saluteeuropa.it - 30 gennaio 2009)

* * *

Souad Sbai, presidente dell'associazione "Ac-mid-donna", in difesa dei diritti delle donne marocchine e immigrate in Italia, denuncia:

"Ogni anno in Italia ci sono circa 600 bambine, figlie di immigrati, che sono a rischio di infibulazione e tutto avviene nel più totale silenzio". Questa la denuncia lanciata dalla parlamentare Souad Sbai, che rende noti i risultati di una ricerca condotta dall'associazione da lei presieduta, Ac-mid-Donna, impegnata nella difesa dei diritti delle donne marocchine e immigrate presenti nel territorio nazionale. (...)

L'infibulazione - la sutura parziale, talvolta totale, degli organi genitali femminili - è una realtà che riguarda tanta parte delle donne straniere in Italia e tanta parte di quelle bambine, nate nel nostro Paese da famiglie immigrate, che quotidianamente divide il banco di scuola con i nostri figli. Nel mondo, sono almeno 135 milioni, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le donne che hanno subito mutilazioni sessuali. Ogni anno se ne aggiungono due milioni. Le mutilazioni genitali femminili sono praticate soprattutto in Africa e in alcuni paesi del Medio Oriente - Egitto, Yemen, Emirati Arabi - ma ci sono casi di mutilazioni anche in Asia, nelle Americhe e in Europa - Italia compresa - all'interno delle comunità di immigrati.

(www.arcidonna.org - 1° febbraio 2009)

* * *

Il solito, tremendo Iran:

Una donna è stata impiccata in un carcere iraniano per l'omicidio del marito, avvenuto nove anni fa. Si tratta di Masoumeh Ghale Jahi, 33 anni, la cui esecuzione è avvenuta a Rafsanjan, nella provincia sud-orientale di Kerman. La donna aveva negato di aver commesso l'omicidio, sostenendo invece che la morte del marito fosse dovuta ad un incidente. Nel corso di una lite con il marito, Masoumeh sarebbe stata colta da una crisi di epilessia e, aggredita alle spalle dall'uomo, avrebbe cercato di difendersi con una pietra. Una volta tornata in stato di coscienza avrebbe visto il marito morto.

Ogni anno, l'Iran figura regolarmente tra i primi paesi-boia del mondo. La Cina è di gran lunga il più giustiziere, ma in rapporto alla popolazione la pena di morte in Iran è praticata tanto quanto in Cina. Nel 2007, l'Iran ha praticato almeno 355 esecuzioni, a fronte delle 215 del 2006 e delle 113 del 2005. Ma i dati reali potrebbero essere molto più alti: le autorità non forniscono statistiche ufficiali e i numeri riportati sono relativi alle sole notizie pubblicate dai giornali iraniani, che evidentemente non riportano tutte le esecuzioni.

(www.donneiran.org - 3 febbraio 2009)

a cura di
Andrea Liparoto